

271. ¹ Qualche altra osservazione sull'ubbidienza, in aggiunta a quanto detto in nota a /132/. Ignazio non vieta di presentare le proprie difficoltà. Tutt'altro! In una lettera sul modo di trattare con i superiori (*Epp IX*, 90-92), contempla la possibilità di successivi ricorsi, e sempre nella supposizione che il superiore si sia già pronunziato: «Se, dopo la decisione del superiore, chi tratta con lui sentisse che altra cosa sarebbe più conveniente e credesse di avere buone ragioni, messo da parte per il momento il suo sentimento, dopo tre o quattro ore o in altro giorno, può proporre al superiore che questo o quello sarebbe cosa buona, usando un modo di parlare e modi tali che non ci sia né appaia dissenso o disaccordo, e tacendo di fronte a quanto fosse determinato in quel momento. Tuttavia, anche se la cosa sia stata decisa una o due volte, dopo un mese o un tempo più lungo può riproporre quanto sente o gli occorresse, nel modo già detto. L'esperienza difatti scopre col tempo molte cose e capita pure che col tempo le cose cambino».

Un'annotazione pratica: «Chi tratta si adatti alla disposizione e alle condizioni fisiche del superiore, parlando distintamente e con voce intelligibile e chiara, e al momento opportuno, per quanto è possibile».

Ricordo pure gli esempi dati dal santo (*Epp XII*, 659ss): «Non debbo esser mio, ma di chi mi creò e di colui che tiene il suo luogo, per lasciarmi maneggiare e governare, della maniera che molle cera trattar si suole, così nello scrivere e nel ricevere lettere, come anco in ragionare con le persone, cioè, o con queste o con quelle; ponendo ogni mia divozione in ciò, che mi viene ordinato».

Debbo primieramente ritrovarmi a guisa d'un corpo morto, che non ha né volontà né senso. Secondo, come un picciolo crocifisso, che da una parte all'altra volger si lascia senza alcuna difficoltà. Terzo, debbo assomigliarmi e farmi come un bastone, che sia in mano di un vecchio, acciocché mi ponga dove più gli piacerà, e dove maggiormente aiutarlo possa; così debbo io star apparecchiato, acciocché di me la religione si aiuti e si serva in tutto quello che ordinato mi sia».

Un ultimo insegnamento: «Chi vuole entrare nella Compagnia deve salire la scala con due piedi, il piede destro dev'essere l'ubbidienza della mente, il sinistro l'obbedienza della volontà. Colui che manca di uno, rimane nella Compagnia soltanto con un piede» (*FN I*, 566).

Cfr., tra i tanti altri documenti, *Epp I*, 331-338.687-693; *XII*, 659-662.

² Riporto un brano di *C 61*, in aggiunta a quanto detto in nota a /134/: «Ciascuno di quelli che entrano nella Compagnia (...) deve procurare di lasciare cadere tutto il sentimento carnale verso i parenti, e convertirlo in spirituale, amandoli solamente con quell'amore che la carità ordinata richiede, come persona morta al mondo e all'amor proprio, e che vive unicamente per Cristo nostro Signore, e lo tiene in luogo dei genitori, dei fratelli e di ogni altra cosa».

³ *Parece que* è un'aggiunta di Ignazio.

⁴ Anche qui Ignazio ha corretto «come dice san Marco» in «como muestra significar san Marco».

⁵ Per quanto riguarda i «punti», l'originale ha proprio così. *Calveras* indica come secondo la crescita e pone come terzo il secondo dell'*Autografo*.